

Dallo smart working al coworking dal Sud

La partnership. Rete South Working e **Fondazione Con il Sud** insieme per il lavoro agile che attiri cervelli con vantaggi per aziende e territori

MARIA AUSILIA BOEMI

Galeotto fu il primo lockdown di marzo: e siccome da ogni crisi possono nascere sempre delle opportunità, Elena Militello, siciliana che lavorava per una società lussemburghese (dall'inizio della pandemia in smart working da Palermo) e che ora sta iniziando una nuova esperienza professionale a Messina, ha aguzzato l'ingegno, realizzando una rete che consentisse di «riflettere sulla possibilità, dopo la pandemia, di studiare e lavorare a distanza dal Sud e dalle aree interne in lavoro agile (quindi un lavoro per obiettivi), da spazi di coworking condiviso (dunque non da casa) che diventassero così presidi di comunità». E più ci rifletteva, più l'idea le sembrava interessante, così come è piaciuta alla **Fondazione Con il Sud**, con la quale "South Working - Lavorare dal Sud" ha appena iniziato una partnership, anche nell'ottica «di contribuire direttamente al miglioramento della questione sociale, della riduzione dei divari, del miglioramento dei servizi e delle infrastrutture attualmente carenti in certe aree. L'ipotesi - spiega Militello - era che ci fossero alcuni lavoratori, soprattutto del terziario avanzato, per i quali non è più necessario essere fisicamente presenti nella sede di lavoro, ma che possono lavorare, almeno per una parte del mese o dell'anno, da dove preferiscono». Una platea potenziale il cui 80% ha tra i 25 e i 40 anni, possiede elevati titoli di studio e ha un contratto di lavoro a tempo indeterminato nel 63% dei casi.

Tre i requisiti infrastrutturali necessari: «Una connettività internet

decente, dei trasporti che entro un paio d'ore riescano a condurre in un aeroporto o in una stazione dell'alta velocità e la presenza di spazi di lavoro condiviso, proprio per sottolineare il rapporto secondo noi fondamentale con le comunità. La nostra idea è stimolare la creatività, riportare capitale umano direttamente sui territori e così non soltanto stimolare i consumi, ma dare vita anche a progetti, investimenti, attivazioni di start up e altri incubatori di idee che migliorino i servizi e le infrastrutture carenti, sfruttando le competenze dei South worker».

La rete di South Working è nata sui social e oggi conta una punta di circa 7.000 persone su Fb tra potenziali, attuali e interessati al coworking dal Sud con un pubblico raggiunto di più di 30.000 persone ogni mese: «Con il supporto della **Fondazione Con il Sud**, oltre che strutturarci come associazione, avvieremo un contatore per differenziare le varie categorie e crederemo con gli enti locali una rete di presidi South working. Comuni, dunque che si impegnano a garantire le tre infrastrutture di cui sopra (connettività, trasporti e spazi di coworking) e che vogliono migliorare la fruibilità del territorio nei confronti di questi soggetti che possono essere sia cervelli che tornano per un periodo ma anche persone da fuori che desiderano trascorrere un periodo lungo (quindi non di turismo) al Sud. Inoltre, con la Fondazione vogliamo dare un supporto ai lavoratori in termini di conoscenza delle normative e delle difficoltà burocratiche e amministrative sull'argomento. Vogliamo insomma raggiungere tutti e tre i portatori di interesse: lavoratori, datori di lavoro

ed enti locali».

Non telelavoro, quindi, ma lavoro agile, per obiettivi, che aumenta la produttività, con vantaggi per le aziende, e la qualità di vita dei lavoratori. Un'intuizione che è piaciuta molto alla **Fondazione Con il Sud**, che ha deciso di «stanziare un contributo di 60mila euro una tantum per sostenere la start up - sottolinea il presidente Carlo Borgomeo - e per consentirne il rafforzamento di personale, supportandola anche nei costi per gli approfondimenti giuridici oltre che nella promozione e nella comunicazione». Per Borgomeo «lo smart working rappresenta un vantaggio indubbio per i lavoratori che vogliono farlo, perché tornano nei loro territori, in molti casi recuperando relazioni familiari ed amicali che erano stati costretti a interrompere. Inoltre, in tal modo di fatto si spostano al Sud quote di consumo e, dunque, una percentuale di Pil. Terzo, che è la cosa che più ci interessa come fondazione, si suppone che questi cervelli che tornano rafforzino le comunità nelle quali rientrano, cioè rafforzino il capitale sociale del loro territorio. Le aziende, dal canto loro, sono chiamate a fare una riflessione forte perché il lavoro agile porta un aumento di produttività e una riduzione di costi». Ed è una opportunità rivolta non solo ai lavoratori del Sud, sul filo della filosofia già seguita dalla **Fondazione Con il Sud** con il progetto Brain to South, con cui finanzia un triennio di ricerca nel Meridione a ricercatori stranieri: «E abbiamo constatato che funziona, dando anzitutto il segnale che anche al Sud si può fare ricerca e attraendo - il che è la vera sfida - cervelli da tutto il mondo».

IL SOUTH WORKER

Lavora per una multinazionale di Milano come project manager, viveva a Milano da tre anni e, pur nato a Vicenza, la Sicilia ce l'ha nel sangue perché i suoi genitori sono di Santo Stefano di Camastra: Marco Arcuraci è un south worker che, dopo la prima ondata di Covid a Milano, ha deciso di trasferirsi nel paese siciliano da dove continua a svolgere la sua attività di consulenza. «Ho comunicato - racconta - alla mia team leader e al mio capo che non ritenevo corretto spostarmi a Vicenza a casa dei miei genitori per continuare l'attività in smart working e non volevo restare a Milano, quindi spostavo la mia sede di lavoro agile a Santo Stefano di Camastra. E non ho ricevuto alcuna obiezione. Ho iniziato con una sede coworking ma ora, causa Covid, è diventato un South working da casa. Però ritornerà in coworking: stiamo creando a Santo Stefano di Camastra una postazione fisica, in un palazzo ricco di storia, portando avanti un progetto con il Comune». Nessuna differenza tra il lavoro a Milano in presenza o quello agile da Santo Stefano: «Inizialmente con fatica, ho fatto capire che è fattibilissimo lavorare da remoto». Basta un pc, una connessione internet stabile e un cellulare: «La differenza è che quando finisco di lavorare posso fare una passeggiata al mare. Il South working prevede di vivere e condividere all'interno di una comunità e non è rivolto solo a siciliani, ma anche a chi non conosce la Sicilia, con uno scambio biunivoco con la comunità».



Il South worker lavora in un luogo che ha scelto, quindi con soddisfazione, con vantaggi per le aziende in termini di produttività e risparmi e per i territori in termini di crescita del Pil e di sviluppo

